

## Federalismo proudhoniano/ Un lungo e tortuoso percorso

Ampio, documentato, impegnativo e ricco di stimoli questo saggio di Claudio De Boni (**Liberi e uguali. Il pensiero anarchico in Francia dal 1840 al 1914**, Mimesis, Milano-Udine, 2016, pp. 464, € 30,00) dedicato alla nascita e allo sviluppo del corpus teorico libertario nel cuore dell'Europa. Dopo l'opera monumentale e ineguagliabile di Jean Maitron (1910-1987), non sono mancate negli ultimi anni opere di sintesi oppure di analisi, antologie e pubblicazioni di livello accademico o divulgative dedicate da storici del pensiero politico all'anarchismo in Francia. A dire il vero però il fenomeno editoriale ha riguardato più che altro il paese d'oltralpe, dove ormai da tempo il lungo filo narrativo che si dipana dalla Rivoluzione del 1789 fino all'età contemporanea inquadra e include tutte, ma proprio tutte, "les quatre gauches" (ossia: la liberale, la giacobina, la collettivista e – appunto – la libertaria).

A tale proposito, per chi legga il francese, ci permettiamo di segnalare altri due titoli di lettura facile e avvincente, magari utili anche ai lettori non specialisti per compendiare il volume di De Boni sia con un inquadramento generale, "manualistico", sulla storia del pensiero politico in Francia, sia con un florilegio di significativi testi anarchici scelti e commentati. Si tratta nel primo caso di: *Les Gauches françaises 1762-2012. Histoire et politique* di Jacques Julliard (Champs histoire, 2012); e nel secondo di: *Révoltez-vous! Répertoire non-exhaustif des idées, des pratiques et des revendications anarchistes*, autore "Un indigné" (Atelier de création libertaire, 2014).

L'autore di *Liberi e uguali*, studioso del pensiero utopico, allievo di Antonio Zanfarino e docente presso la prestigiosa Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze, affronta, per la prima volta in maniera organica e strutturata, un argomento fino ad ora da lui trattato solo episodicamente. È, per sua stessa ammissione, un tributo ed un riconoscimento all'importanza che l'anarchismo riveste nell'ambito della storia delle idee politiche nel mondo contemporaneo, e che lui stesso ha da tempo potuto ve-

Claudio De Boni  
**Liberi e uguali**  
Il pensiero anarchico in Francia  
dal 1840 al 1914

MIMESIS / DIACRONIE

rificare sul campo della ricerca. Il punto di partenza, molto interessante e che potrebbe sembrare per certi versi paradossale, è proprio il ridimensionamento dell'approccio "utopico" al tema: "...Si verificherà – avverte De Boni – come un atteggiamento superficiale come quello di identificare anarchia e utopia sia non di rado rifiutato, e con qualche fondamento, dagli stessi anarchici".

Il volume ricostruisce, si deve dire con grande efficacia narrativa, tutto il lungo e tortuoso percorso che dal federalismo proudhoniano conduce verso la terribile cesura del 1914. E ne coglie i vari passaggi cruciali: dal 1848 alla Comune di Parigi, dall'*affaire Dreyfus* alla transizione di secolo e ai prodromi della guerra europea. Le correnti e le tendenze peculiari, diversificate dell'anarchismo francese sono esaustivamente presentate e raccontate, inserite in una sorta di mappa che le colloca e le contestualizza. In una galleria davvero affollata, si susseguono i personaggi che hanno in vario modo o influenzato o plasmato i fondamentali del pensiero libertario in Francia e non solo.

Si parte da Proudhon, il primo filosofo ad usare il lemma "Anarchia" in termini positivi, per poi proseguire con Bellagarrigue, Déjacque, Coeurderoy, Louise Michel, André Léo, Malato, Reclus, Grave, Ravachol, Henry, Zo d'Axa, Albert Libertad, Han Ryner, Palante, Tailhade, Pelloutier, Pouget...

Il metodo sincronico utilizzato dall'autore, ossia l'attenzione estrema rivolta alle contaminazioni politiche e culturali coeve, ci permette inoltre di inquadrare due grosse tematiche tipicamente "francesi" che sovrastano, per la loro importanza

e incisività, tutta la costruzione moderna dell'immaginario anarchico. Si tratta da una parte del cosiddetto "ravacholismo" (ossia la corrente individualista fautrice dell'illegalismo, del banditismo sociale e dell'azione diretta violenta) e dall'altra del sindacalismo rivoluzionario.

Sul primo si deve dire, onore al merito, che in genere la storiografia sull'anarchismo d'oltralpe, e questo libro di De Boni non fa eccezione, è molto più avanzata e meno condizionata rispetto a quella omologa riferita al movimento italiano. Sul secondo l'autore descrive e analizza "l'incontro tra sindacati e anarchia", inserendolo nell'intricato scenario primonovecentesco dominato dalla sinistra soreliana.

La conflagrazione europea segna la fine di un mondo e, di conseguenza, segna anche la fine di una feconda stagione di ideali internazionalisti e solidali. L'idea di Nazione si giustappone oppure si sostituisce a quella di Classe. Gli anarchici, al pari delle altre componenti del movimento operaio e socialista, sono costretti a misurarsi con il nuovo secolo delle masse, dove la violenza dispiegata è la cifra ineluttabile di elementi costitutivi autoritari e di dominio diffuso, quali Stato e lavoro industriale. Significativo in tal senso l'Epilogo del libro, intitolato: *Dalla guerra sociale alla guerra mondiale*.

"Ogni corrente culturale, dopo, sarà diversa, perché dovrà fare i conti con la sfida dei nuovi totalitarismi e con la minaccia costante e universale della distruzione armata: il che comporterà nuove riflessioni, nuovi atteggiamenti, e anche tante diaspore".

**Giorgio Sacchetti**

